Giovanni Moi preparava il camper per la vacanza
Travolto dall'auto dei ladri che tentava di bloccare

Milano, assassinato per un televisore

Ucciso per un televisore. Giovanni Moi è stato travolto dai ladri che gli avevano appena rubato l'elettrodomestico nel caravan che stava allestendo per le prossime vacanze. Richiamato dalle urla di un amico, l'uomo si è parato dinanzi all'auto dei malviventi che stavano per fuggire. I due a bordo non hanno avuto dubbi: hanno ingranato la marcia investendo Giovanni Moi, che è deceduto all'istante. La polizia è alla caccia degli assassini.

SIMONA MANTOVANINI

■ MILANO Travolto e trascinato da un'auto in fuga con a bordo due ladri, forse zingari, come suggeriscono le incerte testimonianze, sicuramente due disgraziati, che gli avevano rubato il televisore dal camper. Giovanni Moi, 57 anni, abitava con la moglie e due figli a Biassono, in provincia di Milano, e lavorava in via Ofanto nella sua autofficina, nella zona di Lambrate. Qui, poco distante dall'entrata, adesso c'è una striscia nerastra sull'asfalto, lunga cinquanta metri: all'inizio di essa un scarpa da uomo schiacciata. Non è l'ultima pietosa frenata o sterzata per evitare, nel pochissimo spazio che la via e le auto parcheggiate permettevano, il corpo immobile di Giovanni Moi che a braccia allargate voleva fermare la fuga dei due ladri di televisori. È il segno del corpo dell'uomo che l'auto ha trascinato per più di cinquanta metri prima di fuggire nel traffico caotico e velocissimo di via Rombon.

La striscia nera, le facce incredule degli abitanti della via, quelle sconvolte e ancor più incredule dei parenti in attesa che gli agenti facciano loro oltrepassare la striscia di plastica rossa e bianca che sbarra la via ai curiosi e delimita il luogo del delitto come in un film americano. È ciò che rimane sulla scena di una tragedia che in pochi minuti ha spazzato via la vita di un uomo come tanti altri , dicono tutti, nessun problema con la giustizia, né con gli amici e i conoscenti.

Sono le sei meno venti di un pomeriggio caldo e appiccicoso come solo Milano sa dispensare ai suoi abitanti, e Giovanni Moi è nei pressi della sua autorimessa in via Ofanto, una piccola stradina cieca circondata da verde incolto - a qualche centinaio di metri dal ponte della tangenziale - che si butta direttamente in via Rombon, uno stradone largo quasi come un'autostrada alla periferia nord di Milano. Moi custodiva nella sua officina un piccolo camper che, raccontano i suoi cugini ancora sconvolti, stava preparando per l'estate. La vacanza si stava avvicinando, il camper era quasi pronto: lo aveva attrezzato anche di un piccolo televisore a colori, una comodità in più per sentirsi come a casa propria.

Ieri pomeriggio poco dopo le cinque e mezza un amico ha avvertito Giovanni che due persone - i testimoni diranno poi che sembravano zingari - erano entrate in officina. L'uomo fa per entrare, è a qualche metro, vede i due, un uomo e forse una donna, che escono con in braccio il suo televisore. I due scappano con il magro bottino e salgono su un'Alfa 75 o 90 - i testimoni non sono concordi - di colore scuro, forse grigia. L'auto era parcheggiata in fondo alla stretta via, oltre l'officina che è al civico 26.

Giovanni Moi vuole fermarli a tutti i costi: si mette a braccia e gambe larghe in mezzo alla viuzza, a metà fra il portone numero 22 e il 24, dritto in fronte all'auto. Si ferma, immobile. Il motore dell'auto è lanciato a migliaia di giri, quello alla guida ingrana la prima e parte a razzo. L'auto non accenna nemmeno a rallentare, o a frenare: non si sposta, non evita Moi che, fermo in mezzo alla via, viene travolto. L'urto è tremendo, il suo corpo rimane incastrato fra le ruote dell'auto, viene trascinato e orribilmente arrotato per un lungo tratto. Alla fine i poveri resti di Giovanni Moi giacciono sul selciato bollente. I due in fuga nemmeno si voltano, pigiano semmai sul pedale dell'acceleratore ancor più di prima, scomparendo nel traffico di via Rombon. L'autoambulanza non ha potuto fare niente per la vittima. Da quel momento parte la caccia ai due, infruttuosa, che prosegue per l'intera notte.

Il torrente in piena nei pressi di Themes Notre-Dame in Val d'Aosta Fabbiani-Pinto/Ansa

Facevano parte di una cordata che scalava il Monte Bianco. Danni in Val d'Aosta

Maltempo uccide tre alpinisti

■ AOSTA. Pesante il bilancio di vite umane e ingenti i danni materiali per il nubifragio che ha investito l'alta Valle d'Aosta, nell'area del Bianco. Tre persone sono morte. Si tratta di tre alpinisti tedeschi, due dei quali identificati, i cui corpi sono stati recuperati dal Soccorso Alpino. Le vittime sono Rainer Krause Falk e Franz Mummert; insieme ad un altro compagno, facevano parte di una cordata partita dal versante francese del Monte Bianco. Un altro gruppo di alpinisti, sei greci partiti dal rifugio Valot e in un primo tempo dati per dispersi, è stato successivamente salvato dai soccorsi francesi.

Bloccati sul Cervino

Inoltre, il maltempo ha colpito anche un gruppo di alpinisti austriaci bloccati sul Cervino. Due sono rimasti feriti, Ulrik Notmegger, 42 anni, e Hans Schindler, 51 anni, mentre gli altri sono riusciti a ripararsi in un rifugio. Infine alle 18 di ieri, con le squadre di soccorso tutte rientrate alla base di Courmayer, si è potuto aggiornare il bollettino di una giornata che ha impegnato al massimo carabinieri, Guardia di Finanza e numerosi gruppi di volontari.

A consuntivo, i feriti sono tre, tutti ricoverati all'ospedale di Aosta per un principio di congelamento. I loro nomi: Roberto Ravera e Roberto Fantino entrambi di 28 anni, partiti da Cuneo, Spirito Bettavino, 58 anni, di Scarnafigi, (Cuneo). Il loro quadro clinico secondo le prime notizie non desta preoccupazione.

Esito felice anche per quattro alpinisti bloccati a 4.600 metri del massiccio, salvati nelle prime ore della mattinata dal soccorso alpino di Entreves.

Le prime avvisaglie del disastro si sono manifestate nel pomeriggio di mercoledì, quando la pioggia la Dora ha cominciato a defluire dagli argini, allagando la statale a Courmayer (il centro più colpito dal maltempo), all'altezza della funivia per la Val Veny. A quel punto, è scattato l'allarme generale, mentre da altre zone si segnalavano frane, smottamenti, incidenti stradali, auto imprigionate dal fango, di vallate tagliate fuori dal resto del mondo.

La Val Ferret è rimasta isolata per lo straripamento per un fronte di circa 200 metri del torrente Pra Sec che nasce dalla Grandes Jorassess. Inoltre, sempre nella mattinata di ieri l'altro, tracimava in più punti il fiume in Val Ferret. Così a titolo precauzionale, gli uomini della Protezione civile decidevano di evacuare numerosi campeggi della valli Veny e Ferret ed a trasferire i turisti a valle.

Massa d'acqua

L'impressionante massa di acqua ha inoltre costretto la Polizia Stradale a sospendere il transito al valico del tunnel del Bianco per circa tre ore. Un provvedimento resosi necessario anche per fronteggiare l'emergenza del versante francese, dove oltre mille persone sono state costrette ad abbandonare la zona circostante di Chamonix.

Guglielmo Caristo, romano, favorì la «Mafia del Brenta»

Arrestato giudice corrotto

■ VENEZIA. Un magistrato dell'ufficio di sorveglianza di Roma, Gugliemo Caristo, è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta della procura antimafia di Venezia sulla mafia del Brenta. I reati ipotizzati, secondo quanto si è appreso, sono corruzione e millantato credito, per episodi che vanno dal 1988 al 1994. In quest'ultimo sviluppo dell'inchiesta, al quale avrebbe fornito un contributo, tra gli altri, anche il boss pentito della mala del Brenta, Felice Maniero, sono rimaste coinvolte altre tre persone di cui non si è appreso il nome e che avrebbero concorso nel reato di corruzione insieme al magistrato: si tratterebbe di un presunto affiliato alla banda di Maniero e della sua convivente, entrambi già in carcere - dove hanno ricevuto la notifica del provvedimento di custodia cautelare - e di una quarta persona, pare appartenente alla criminalità comune. I provvedimenti, chiesti dalla direzione distrettuale antimafia (Dda) di Venezia, sono stati disposti dal Gip Gioacchino Termini. Nelle scorse settimane la procura antimafia aveva messo a segno l'operazione «Rialto», che aveva portato a circa 100 arresti. Nei confronti di Caristo c'era stato già nel 1995 un provvedimento disciplinare deciso dal Csm, ora sospeso in Cassazione, per una vicenda di presunte pressioni esercitate nei confronti di alcuni commissari in un concorso per magistrati. Il magistrato Caristo, il 25 ottobre scorso, è stato rimosso dall'ordinamento giudiziario dalla sezione disciplinare del Csm. Era stato riconosciuto colpevole di aver, attraverso una serie di comportamenti, compromesso il prestigio dell'ordinamento giudizario e di aver danneggiato la fiducia e la considerazione di cui un magistrato deve godere. A determinare l'adozione di questa sanzione, la più grave di quelle previste, sono stati i fatti commessi da Caristo quando era giudice del tribunale di sorveglianza di Roma. Caristo, che ha 54 anni, e che è accusato oltre che di corruzione in atti giudiziari, si sarebbe adoperato per facilitare la concessione di permessi a detenuti affiliati alla banda di Felice Maniero. L'arresto è stato eseguito a Roma dagli agenti della squadra mobile di Venezia. Nelle precedenti inchieste sulla mafia del Brenta erano rimasti coinvolti anche alcuni esponenti delle forze dell'ordine accusati di aver favorito in vari modi la mala del Brenta. Ad occuparsi di questi ultimi sviluppi dell'indagine è il pm Francesco Saverio Pavone, il primo ad indagare da giudice istruttore sulla banda di Maniero.

Sentenza della Consulta: «Non è obbligatoria la loro presenza nei contratti»

Patti in deroga, no ai sindacati

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'obbligo della presenza dei sindacati al momento della stipula dei patti in deroga alla legge sull'equo canone è illegittimo. L'ha affermato la Corte costituzionale cancellando dalla normativa questa «imposizione». L'assistenza dei rappresentanti sindacali, quindi, da ora in poi sarà facoltativa. Salvo che il legislatore, come suggerisce implicitamente la Consulta, non riveda la legge fissando indicazioni più precise. Con la sentenza n. 309 la Corte ha dichiarato quindi l'illegittimità dell'articolo 11 comma 2 del decreto del luglio 1992, convertito in legge nell'agosto del 1992. La Consulta ha giudicato irragionevole il meccanismo procedurale individuato dal legislatore per il superamento dell'equo canone. Non si pone in discussione una deroga all'equo canone, ma ritiene contrastante con la Costituzione l'attuale configurazione legislativa dell'assistenza obbligatoria delle associazioni di categoria.

A sollevare la questione di costituzionalità era stato il pretore di Napoli in una vertenza tra inquilino e proprietario di un immobile. La Corte ha ritenuto fondati i dubbi del magistrato. Considerando l'assistenza uno strumento diretto a garantire che il contraente più debole sia informato e sostenuto e quindi a realizzare un equilibrio tra le parti nella stipulazione di un contratto, secondo la Corte «non trovano giustificazione logica né l'assolutezza e la generalità di questo onere, indipendentemente dalla capacità dei contraenti di autonoma valutazione, né l'attribuzione esclusivamente ad alcuni soggetti della legittimazione a prestare validamente un'assistenza che assume connotazioni prevalentemente tecniche».

L'abbrogazione dell'assistenza delle organizzazioni di inquilini e proprietari nella stipula dei contratti in deroga, sancita dalla Consulta, ha provocato reazioni contrastanti tra le associazioni di categoria. Alle reazioni positive dei proprietari rappresentati da Confedilizia si contrappongono quelle degli inquilini.

Secondo il Sunia la sentenza evidenzia la necessità di un chiarimento legislativo su contrattazione e rappresentanza sindacale. Intervento sollecitato anche dall'Unione inquilini che ha colto nella sentenza l'invito della Corte a definire «una vera e propria contrattazione assistita». Più apertamente critico si è dichiarato il Sicet, sindacato inquilini, che ha affermato «il vincolo all'assistenza è una tutela irrinunciabile per l'inquilino che è un soggetto debole rispetto alla proprietà».

Sulla stessa linea anche l'Uniat, sindacato nazionale inquilini ambiente e territorio, che ha parlato di «colpo basso» alla difesa più elementare dei cittadini inquilini. «Un segnale importante nel senso della valorizzazione del ruolo delle parti interessate alla locazione e di un'ulteriore delegiferazione» è stato invece il commento di Confedilizia.

Secondo i club Pannella la sentenza rappresenta «una vittoria di tutti coloro che ostinatamente si battono per l'affermazione della libertà economiche e del mercato contro i consociativismi e l'intollerabile debordare di un sindacato parastatale e burocratizzato».

LA GRECIA TRA STORIA E MITO

Una regione mediterranea nella quale abbondano meraviglie naturali ed artistiche

Capo Sounio e le solenni quindici colonne architravate del tempio di Poseidone; l'Akropoli e l'Agorà; il Parthenòn e il Portico delle Cariatidi; le isole di Creta e Corfù. Tutto questo ed altro ancora è il segno più evidente della "graniticità" dell'arte che supera i confini della storia. Ma è certo anche il segno della Grecia moderna che dalla sua stessa storia non può prescindere e con essa entra nel mito.

Obbligati ad una scelta del tutto casuale per dire dei luoghi più affascinanti di questa "regione" mediterranea, non possiamo non stupirci per l'abbondanza di meraviglie e grandiosità, naturali ed artistiche, raramente riscontrabili in un solo Paese.

Capitale di un fiorentissimo regno durante la prima età del bronzo, Micene, fondata in epoca arcaica, è un'affascinante e suggestiva località archeologica dell'Argolide, circondata da aride e sassose colline ove sorgono le rovine del suo primo insediamento. Fuori dall'area urbana sono situate diverse tombe scavate nel tufo e fra esse la più famosa, la Tomba di Agamennone conosciuta anche come Tesoro di Atreo, risalente al XIV secolo a. C., vero e proprio capolavoro dell'architettura micenea. Dentro le mura si trovano i resti di diverse costruzioni fra le quali quella circolare con le Tombe Reali (in cui fu ritrovato, nel 1876, il tesoro aureo), ed il Palazzo, posto nella parte più elevata dell'acropoli, del quale si riconosce il grande cortile centrale su cui si affacciano la Sala del Trono, il vestibolo ed altri ambienti che mostrano tracce di pavimento dipinto. Molti splendidi oggetti d'oro e di bronzo provenienti da Micene sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Atene tra cui la "maschera di Agamennone" e il "cratere dei guerrieri", in oro.

Anche Delfi, piccola località della Fòcide, sorge accanto ad una delle più suggestive aree archeologiche della Grecia che ne hanno decretato fama in tutto il mondo. Il grandioso complesso di scavi si estende ai piedi del mitico Monte Parnaso, in posizione panoramica sulla valle del Pleisto; verdeggiante di olivi. Alle sue spalle si levano due ripide pareti rocciose fra le quali sgorga la fonte castalia, dalle acque purificatrici e portatrici di saggezza. La visita turistica al Santuario si effettua percorrendo la Via Sacra, pavimentata e fiancheggiata da una serie di interessanti edifici, che giunge fino al Tempio di Apollo.

Lungo l'itinerario si incontrano degli ex voto eretti in onore del dio dalle diverse città della Grecia antica e tra essi il Tesoro degli Ateniesi, delizioso tempietto dorico in marmo, risalente al V secolo a. C. ed interamente ricostruito. Dopo il Portico degli Ateniesi (secolo a.C.) di cui restano tre colonne, la via Sacra giunge al Quadrivio dei Tripodi e quindi al grande Altare di Apollo (IV secolo a.C.), il santuario a cui tutte le genti ellene salivano dal profondo golfo di Corinto per interrogarne l'oracolo. Di esso restano il grande basamento, parti di colonne, il pronao e la cella sotterranea da cui la Pizia prediceva sventure e fortune.

Addossato alla montagna, dal IV secolo a.C., si adagia il Teatro, grandioso, capace di 5000 spettatori e, più in alto oltre il bosco, lo Stadio (V secolo a. C.) sulle cui gratinate potevano sedere più di 7000 spettatori.

Complementare è la visita del Museo adiacente agli scavi e che raccoglie importanti testimonianze provenienti dall'area di Delfi: fra queste il "fregio del tesoro di Sifni" ed il famosissimo "auriga" in bronzo, capolavoro emblematico della Grecia arcaica.

(TMS)

L'assicurazione viaggio che risolve ogni emergenza all'estero

Tutte le pubblicazioni Aci sono acquistabili presso gli Automobil Club e le loro delegazioni o tramite versamento su c/c postale 25374000 intestato Acitalia, Roma, senza aggravio di spese per l'Italia. Soci Aci sconto 20%.

Per ulteriori informazioni:

Aci - Uff. informazioni e Cartografia - via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. 06/49982344 - Fax 06/49982517